

*difesa sociale* (in questo stesso fascicolo ci occupiamo della terza edizione del volume di Marc Ancel), dottrina eclettica che non può, né lo pretende, presentarsi sistematicamente ma che è in grado di offrire al penalista moderno al tempo stesso un punto di riferimento concettuale, e soluzioni sperimentalmente attendibili. Non ci sentiamo pertanto di condividere il severo giudizio del Nostro a pag. 873 e nella « Prefazione » all'ultima edizione del *Diritto penale*. Mentre coglie in parte nel segno la critica del Cavalla (*La pena come problema*, Padova, 1979, pag. 208), non concordiamo invece sull'accusa di dogmatismo mossa al Bettiol) dove si rileva che il Maestro patavino muove da una concezione della libertà che implica proprio quelle « conseguenze negative, nei rapporti tra individuo e potere » che egli si sforza di eliminare, come parte integrante dell'idea di risocializzazione (S.F.).

---

ROMANO RICCIOTTI, *Gli stupefacenti. Repertorio ragionato di legislazione, dottrina, giurisprudenza, con appendice di notizie utili*. Cedam, Padova, 1981, pagg. 255.

Avverte l'A. nella introduzione che « il volume si propone soltanto uno scopo pratico. Non ha la pretesa di contenere una esposizione esauriente dell'esperienza giuridica in materia di droghe, né pretese di rigore scientifico nel reperimento delle notizie ».

Fedeli al nostro intento di annotare in questa rubrica ogni scritto provvisto di certa ampiezza di contenuti in materia di normativa sugli stupefacenti, e del funzionamento del sistema di controllo, riteniamo, malgrado il suo oggetto dichiaratamente descrittivo, di dover considerare il volume di Ricciotti. Soprattutto perché esso riveste una effettiva utilità per tutti coloro — operatori del settore, magistrati, ma anche studiosi della materia — che avvertono l'esigenza di avere a disposizione il testo della legge fondamentale del 1975 coordinato, articolo per articolo, con indicazioni giurisprudenziali sufficientemente copiose (di particolare interesse la evoluzione riscontrabile in ordine alle nozioni di « modica quantità » e di « uso personale »).

Il volume contiene inoltre ampi richiami alla precedente legislazione con particolare riguardo — in specie per ciò che attiene alle questioni di costituzionalità — alla legge n. 1041 del 1954 che sanzionava a pari titolo, nell'art. 6, lo spaccio di sostanze stupefacenti e la mera detenzione delle medesime per uso personale.

Particolarmente curati sono i richiami alla normativa internazionale con il testo integrale della Convenzione unica degli stupefacenti (Nuova York 1961 - Ginevra 1972, ratificata in Italia con legge n. 412 del 1974) e con un utilissimo specchio sulla legislazione interna di 55 Paesi, esaminata distintamente quanto al trattamento previsto per la *cannabis indica* e derivati, e per l'oppio e derivati, con

la indicazione delle pene previste per il semplice possesso, per il traffico, per la coltivazione e produzione. Il volume è integrato dai decreti di attuazione del Ministro per la sanità. Sarebbe senza dubbio più completo — ma forse un tale profilo non rientrava negli scopi contingenti dell'A. — se avesse richiamato non solo la Relazione De Carolis e Pittella alla legge n. 685/1975, ma i numerosi disegni e proposte di legge di modifica presentati negli otto anni che ci separano dalla approvazione della legge. Tra questi, di interesse non secondario, perché rifiutano alla radice sulla base della recente esperienza il sistema introdotto nel 1975, quelle proposte che prospettano un modello di distribuzione controllata a scopo terapeutico di derivati dall'oppio.

Completa il lavoro una appendice contenente nozioni sulle principali droghe, sulle relative definizioni farmacologiche e sugli effetti; indicazioni sui procedimenti chimici per la identificazione delle medesime e, perfino, un glossarietto con i sinonimi in uso tra i tossicodipendenti (qualche termine peraltro non risulta appropriato) (S. F.).

---

R. N. DATIR, *Prison as a social system*. Popular Prakashan, Bombay, 1978.

Il volume del quale ci occupiamo offre un resoconto ampio ed esauriente sopra la situazione degli istituti di pena in India, e in particolare nello Stato del Maharashtra (capitale Bombay). Il suo Autore, ottenuta la licenza presso l'Università di Bombay nel 1954, ha conseguito il dottorato presso la stessa Università nel 1975. Negli ultimi venti anni ha operato in molti istituti di pena nel governo delle prigioni del Maharashtra ed è attualmente vice direttore della Borstal School di Kolhapur e Senior Jailor nella Central Prison di Bombay. Quella di Senior Jailor è la terza carica nella organizzazione gerarchica del governo delle prigioni in India: guidato dall'Ispettore generale delle prigioni con il quale collaborano Sovrintendenti, Senior Jailors e Jailors.

Una valutazione d'ordine generale sul libro consente di porre subito in luce peculiari caratteristiche di metodo e contenuti. Le considerazioni teoriche svolte in riferimento al modello carcerario nella esperienza indiana vengono analizzate all'esame in concreto del funzionamento del sistema. È ben chiaro che un simile *modus operandi* è reso possibile da una formazione giuridico culturale integrata, consueta nei Paesi come l'India, dove più vivo è l'influsso del pensiero anglosassone.

E nondimeno non può non sottolinearsi la mancanza in pratica di opere come quella di Datir nel nostro Paese (e in genere in quelli a tradizione latino-germanica) dove l'elaborazione dottrinale resta nettamente separata dalla osservazione contingente degli istituti giu-